

Leggi e fatti leggere: recensione



Giorgio Nisini, *La demolizione del Mammut*

Collana Onde, Giulio Perrone Editore, pp. 274

Il titolare della *Simanz Decostruzioni*, un brillante *antiarchitetto* – colui che distrugge invece di costruire – è chiamato a compiere un'impresa colossale: tornare dopo anni di assenza a Varziale, il *nonluogo* natio, per distruggere un'ala del monumentale complesso ospedaliero a forma di Mammut dove, insieme ai malati, dimorano le sue più terrificanti paure pronte a riaffiorare da un passato ormai lontanissimo.

L'*antiarchitetto* si vede costretto a rimettere in discussione le sue angosce e tornare nell'Ospedale di Varziale, il luogo ultimo dove si erano consumate le esistenze di tutta la sua famiglia (dei genitori e delle due sorelle), rimasta vittima di un terribile incidente stradale, quando lui era soltanto un bambino. Il Mammut rappresenta dunque l'anticamera della morte, un colosso statico e inesorabile, *un masso caduto da un altro pianeta*, un mostro di cemento che conferisce al paesaggio circostante una dimensione irreali. Distruggere il Mammut e con lui il dolore del passato costituisce l'imperativo attorno al quale si snodano le vicende del protagonista, tra criptici personaggi politici, volti saturi di malattia e indecifrabili messaggi di una donna sfigurata, Carlotta, che costringerà l'uomo a un duro confronto con se stesso e con le sue paure. Le donne restano in questo libro, enigmatici punti di svolta: da un lato c'è Flora, la compagna di una vita, *sacerdotessa dell'inutilità* eppure capace, come molte altre donne, di *trasformare l'inutile in una categoria dello spirito*, dall'altro Alice, intelligente e frizzante collaboratrice; le sorelle, Claudia e Francesca, le donne dell'assenza di cui il protagonista non ha che qualche vago ricordo; Rosetta Milli, l'ingegnere spigoloso che sembra custodire un terribile segreto e poi ancora l'ambigua Carlotta, la volontaria dell'ospedale, vittima di un misterioso passato.

Quello che più di ogni altra cosa colpisce in questa storia è lo stretto legame che l'autore tesse sapientemente tra il Mammut ed il protagonista, di cui non si conosce nemmeno il nome, un uomo appellato semplicemente come *architetto*, quasi come se la sua essenza si esaurisse nel suo lavoro che, si badi bene, non ha niente a che vedere con l'edificazione ma con il suo opposto.

Un legame dunque, quasi viscerale. A volte il Mammut, sembra depositario di sentimenti umani :

Giorno dopo giorno, senza modifiche clamorose, il monoblocco ha infatti assunto un'espressione scoraggiata e arrendevole, quella stessa truce espressione di chi ha intuito benissimo il destino che lo aspetta. Il senso d'infinita provvisorietà della vita, un sentimento che noi umani proviamo in maniera così intensa e disperata, e che si fonda sulla tragica, aritmetica, consapevolezza di avere una scadenza inderogabile – quanto dura al massimo la nostra esistenza: settanta, ottanta, cento anni? – ecco, quel sentimento si è lentamente impadronito di lui.

Più in generale, lo stretto legame tra l'uomo e l'architettura, fornisce all'autore una metafora affascinante e di sicuro effetto emotivo. Tanto quanto gli esseri umani, anche gli edifici, *giunti alla fine del loro ciclo, reclamano il loro diritto alla morte*. Tra evocazioni post-moderne, tanto sul piano edilizio quanto su quello umano, il paesaggio su cui si staglia il Mammut è spettrale come il passato del protagonista, fatto più di vuoti che di sostanza. Il doloroso quanto inevitabile richiamo ad una forma di eutanasia organica e architettonica sembra fornire la chiave di lettura di questo romanzo che resta sempre sospeso tra la foga rancorosa della distruzione e l'*ansia rassicurante* di una nuova costruzione, capace di riedificarsi sulle ceneri di un passato doloroso. Ma, affinché vi sia una rinascita è necessario abbattere, demolire, annientare e “quando la demolizione arriva non si fa neanche in tempo a pensarla: se ne può solo intuire istintivamente lo splendore, l'imperiosità, il potere visivo”. La demolizione è dunque il *gesto controcreativo* per eccellenza ma, allo stesso tempo, è un'azione propedeutica, necessaria affinché si manifesti la *rinascita*, con tutta la sua dirompente vitalità.

Un libro da leggere e rileggere, una grande prova di scrittura sapiente e coinvolgente, un inno alla *ricostruzione* emotiva dopo anni di abbattimento, una grande metafora sul senso della vita e sull'impossibilità di risolverne la sfuggente labilità.

Tiberia Roberta